

## ETICA E SCIENZA ALLEATE CONTRO LA VIVISEZIONE

### A PASQUA CHI MANGI?

Attivisti ed attivisti travestiti da Agnelli antropomorfi che indossano tute bianche imbrattate di sangue, che espongono silenziosi immagini raccapriccianti di Agnelli (questa volta veri, purtroppo) scannati a turisti e passanti, a famiglie e a ragazzi nel pieno centro storico di una Firenze pre pasquale. Tutto questo è accaduto il 9 ed il 22 marzo, organizzato da CEDA, OIPA e Progetto Vivere Vegan con l'ausilio di pubblicità realizzate da Campagne per gli animali: "A Pasqua CHI mangi?". Utile? Inutile? Retorico? Le domande sono lecite. A prescindere dalla risposta che non può che essere soggettiva ed individuale, è importante sottolineare l'utilità di eventi del genere che contribuiscono fattivamente a sollevare il pesante velo di ipocrisia che ammantava, per la gioia di tutti coloro che non sopportano le questioni di coscienza, l'industria dello smontaggio dei corpi di milioni di Animali. Se ciò può aiutare ad abbassare finalmente lo sguardo su CHI soffre e viene ammazzato per il nostro tornaconto, allora non possiamo che appoggiarlo e contribuire nel nostro piccolo a divulgarlo. Anche queste festività religiose sono passate, portandosi via un ennesimo immenso carico di sofferenza e morte; tutto pare già dimenticato, ma non è così: è nostro dovere morale fare in modo che questa orribile ciclicità abbia una fine.

La Redazione



### PRECISAZIONI SU ALCUNI TERMINI UTILIZZATI:

"Umano/i": non intendiamo utilizzare il sostantivo maschile "uomo" in quanto termine carico di significati filosofici e culturali che volutamente pongono la specie umana al di sopra di altre specie animali. "Animale/i": utilizziamo tale sostantivo per facilitare la leggibilità del testo. Il termine "Animali" in realtà è da intendersi sostituito di "Animali non Umani", o "altri Animali", o "Non Umani", in sintesi tutte le specie animali diverse dalla specie animale umana. Riconosciamo a tale termine una valenza assolutamente positiva della Animalità e utilizziamo la "A" maiuscola per sottolineare la dignità intrinseca e pari a quella umana di ogni Animale diverso dall'Animale Umano. "Cane, Maiale, ecc": utilizziamo tali sostantivi con l'iniziale maiuscola per conferire pari dignità tra le diverse specie animali, in relazione a quella Umana. "Persona vegana etica": che si astiene per scelta etica da tutte quelle attività e pratiche che possano provocare danno, sfruttamento o morte degli Animali (pertanto anche umani) e che ha una presenza nella società di tipo radicale, attiva e con valenza educativa e di pubblica denuncia.

SEITAN TOFU E DERIVATI.  
SAPORI D'ITALIA VEGETALI  
E RISPETTOSI DELL'UOMO,  
DEGLI ANIMALI  
E DEL NOSTRO AMBIENTE



Telefono: 0543 798696

E mail: integrAlimenti@fastwebnet.it

Pensare che antivivisezionismo etico e scientifico siano concetti in antitesi è strategicamente un errore: tentare di indire crociate contro chi si schiera a favore dell'uno piuttosto che dell'altro non solo è dannoso per la causa, ma è addirittura stupido, come stupidi sono i continui scontri tra fazioni animaliste che contribuiscono solo ad aumentare gli sforzi già enormi di combattere la barbarie della vivisezione. E' necessario invece considerare che le due anime dell'antivivisezionismo sono distanti concettualmente, diverse metodologicamente, ma né avversarie, né tantomeno nemiche. Dato che risulta impossibile una conciliazione tra di esse, dovrebbe perlomeno esserci un accordo di non belligeranza, ossia, in estrema sintesi, una dimostrazione di intelligenza. Nello scorso numero abbiamo affrontato brevemente alcuni aspetti dell'antivivisezionismo scientifico, in questo articolo per par condicio proponiamo alcune considerazioni di ordine pratico riguardanti l'antivivisezionismo etico. Per entrambi gli argomenti sono stati pubblicati numerosi ed eruditi scritti, pertanto come redazione abbiamo deciso di non addentrarci in un campo specialistico che non ci compete, ma di fornire a chi legge delle indicazioni di carattere generale ed orientativo. Rimandiamo quindi ad altre letture chi desidera approfondire la questione. Opporsi per motivi morali alla vivisezione è quanto di più efficace vi possa essere dal punto di vista strategico, perché di fatto, una convinzione morale, se supportata dalla coerenza, è effettivamente difficilmente attaccabile. Asserire che, indipendentemente dal fatto che vi possa essere o meno un "beneficio" per la nostra specie dalla sofferenza e la morte di migliaia di altre specie di Animali, tale pratica è moralmente inaccettabile, è un'argomentazione di enorme forza. A ben pensarci il rifiuto morale può essere considerato una soluzione definitiva al problema, mentre l'approccio scientifico non lo è per il semplice fatto che un'ipotesi scientifica teoricamente può essere confutata (\*), e nel momento che la scienza stessa riuscisse a dimostrare per assurdo che l'uso di "modelli animali" (termine meccanicista per indicare Animali sottoposti a sevizie e torture) può rappresentare un reale beneficio



per gli interessi specisti umani, allora tutto l'impianto accusatorio dell'antivivisezionismo scientifico crollerebbe. Ciò non significa in alcun modo credere che la vivisezione possa essere utile, ma semplicemente ammettere di non essere in grado di prevedere le evoluzioni della scienza, ad esempio, in materia (tanto per citarne una) di ingegneria genetica. Pertanto l'idea di provare che la vivisezione non ha basi scientifiche, potrebbe rivelarsi un pericoloso boomerang. Lo stesso non si potrebbe dire del rifiuto morale dell'antivivisezionismo etico, per il quale non ha importanza che esista o meno una reale efficacia del metodo, semplicemente perché è il metodo stesso che non è accettato. L'idea che sfruttare, torturare ed uccidere altri esseri senzienti possa favorire dei nostri interessi è il fulcro della questione: è tale idea ad essere rigettata, ma ciò presupporrebbe una visione del problema ben diversa da quella dell'antivivisezionismo scientifico che si propone di combattere la vivisezione dal suo interno, con le sue stesse armi, sul suo stesso piano. Il versante etico rappresenta una scelta ben più impegnativa, presuppone un rifiuto aprioristico di tutte quelle attività che prevedano lo sfruttamento dell'altro per interessi personali, anche a costo di pri-

varsì di possibili benefici. Ma un beneficio, una conquista scientifica utile per l'essere umano, se ottenuta con la sofferenza ed il sangue di milioni di vittime innocenti è accettabile? Se lo è, se il fine può in taluni casi giustificare i mezzi, senz'ombra di dubbio ci si ritroverebbe davanti ad un animalismo welfarista, ad una visione riformista della nostra società, che si culla ancora nella speranza che tutto sia recuperabile. Se per contro tutto ciò non può essere accettato, allora l'orizzonte si apre a spazi ancora inesplorati che possono arrivare a concepire l'idea di una nuova società umana liberata, dove la sofferenza altrui non può essere un mezzo per l'ottenimento di benefici di parte, in nessun caso. Schierarsi sul versante etico significa quindi ammettere che non è tutto facile ed indolore, che non esiste cambiamento senza sacrificio, senza rinuncia. Schierarsi sul versante etico significa assumersi finalmente le proprie responsabilità e provare sulla propria pelle (in tutti i sensi) ciò che oggi proviamo con la forza sulla pelle degli altri.

Adriano Fraganò

Note:  
\* Vedasi: Karl Popper - Logica della scoperta scientifica (1934).

### BIOGRAFIA DI UNA VITTIMA

IL PICCOLO CANE E' salito agli onori (orrori) delle cronache in divisa da soldato che tiene in mano un neonato di Cane, lo mostra alla telecamera ridendo e poi lo getta in un crepaccio. Nelle prime sequenze si vede il volto di quel piccolo tenuto per la collottola da una mano umana guantata: nel suo volto vi è tutta la sincerità e la inconsapevolezza, il bisogno di amore che porta a fidarsi, di qualsiasi bambino. Scodinzolava. Era lì, sospeso, inerte, istintivamente fiducioso nella vita. Ma quando l'Umano lo ha lanciato ha gridato, perché aveva percepito il tradimento, la violenza, la fredda malvagità rivolta verso di lui, non perché sapeva di stare per morire. Cerchiamo di immaginare la sua vita, prima di quel momento fatidico, affinché egli non sia solo quel cumulo di fotogrammi gettati in pasto alla curiosità umana. Nacque in una terra calda e arida, ancor più inaridita dagli orrori della violenza della guerra che tutti indistintamente colpisce, vittime e carnefici. Forse sua madre ed i suoi fratelli furono uccisi, forse lui fu strappato alla sua famiglia per un gioco crudele. Ma sicuramente fece in tempo a dormire accanto ai suoi fratelli ed a sua madre per un po' di giorni, godendo del calore della sicurezza di una famiglia. Sicuramente la sua voglia di vivere gli mostrava un mondo comunque interessante per quanto devastato: era l'unico mondo che conosceva e nel quale trovava i suoi spazi di gioco, gioia e serenità con la sua famiglia. Fino a quando qualcuno entrò in questo mondo e forse con la forza, forse con l'inganno, lo prese e lo catapultò dal suo piccolo e sereno nido familiare e lo mostrò al mondo negli ultimi istanti della sua vita, così, tanto per ridere. Col suo gesto di sopraffazione l'Umano ha mostrato al mondo la sua pochezza e la forza titanica di uno sguardo che chiede ed è pronto a dare amore, perché il protagonista era e sarà solo lui, il piccolo Cane.

Andrea Furlan

## NELLA SOFFERENZA LA FONTE DEI DIRITTI

Nel 1789 Jeremy Bentham pubblicò *The Principles of Morals and Legislation*, un testo fondamentale alla base del moderno pensiero filosofico utilitarista (\*): l'essenza dell'uguaglianza morale si fonda sul principio per cui ciascuno deve contare per uno e nessuno per più di uno. In altre parole gli interessi di ogni essere coinvolto in un'azione devono essere presi in considerazione e valutati alla stregua degli interessi analoghi di ogni altro essere. Un utilitarista posteriore, Henry Sidgwick, pose la questione in termini più espliciti: "Il bene di ciascun individuo non è di maggiore importanza, dal punto di vista (se così si può dire) dell'Universo, del bene di ogni altro individuo". L'implicazione più importante di questo principio è che la nostra preoccupazione per gli altri (dove per altri si intende qui qualsiasi altro essere senziente) e la nostra propensione a considerare i loro interessi non devono dipendere da come loro sono e dalle capacità che possiedono. Riguardo ai diritti degli Animali la caratteristica basilare che attribuisce a un essere vivente il diritto ad un'eguale considerazione, secondo Bentham, è il suo interesse minimo fondamentale: la possibilità di provare piacere o dolore. Il problema non è quindi:

"Possono ragionare?", né "Possono parlare?", ma "Possono soffrire?". Se un Animale soffre non può esistere nessuna giustificazione morale per rifiutarsi di prendere in considerazione tale sofferenza. Ed è su questo fondamento che si basa l'attuale antispecismo inaugurato da Peter Singer (*Animal Liberation* edito nel 1975): lo specismo (termine coniato da filosofo inglese Richard Ryder) è un pregiudizio o atteggiamento di prevenzione nei confronti di altre specie, a favore degli interessi dei membri della propria specie. Nella stragrande maggioranza dei casi la mentalità "comune" è quella per cui il valore di un Umano è superiore di quello di un altro Animale, questo in modo assoluto (etim. *ab-solutus*, slegato), cioè a prescindere dalle condizioni dei due esseri, ma sulla base appunto dell'appartenenza a una specie diversa. In *Etica Pratica* (1979) Singer riformula il principio utilitarista in questi termini: "Gli interessi di un individuo comprendono tutto ciò che... può desiderare." E ancora: "Se solo X e Y sono riguardati dalle conseguenze di un'azione, e se X perde di più di quanto Y guadagni, è meglio non compiere quell'azione". Dunque secondo Singer il fatto che un'azione sia giusta o sbagliata dipende dal



fatto che le sue conseguenze siano buone o cattive: un'azione ha buone conseguenze se promuove nella misura migliore (massimizza) il benessere generale. E' evidente come sia possibile applicare questo principio alle questioni riguardanti il nostro rapporto con gli Animali; e come il risultato sia inevitabilmente uno stile di vita che contribuisca a danneggiare il meno possibile gli altri, come ad esempio quello vegano. Consideriamo, quindi, l'esempio dell'alimentazione. La dieta onnivora prevede la sofferenza e la morte di numerosissimi

Animali, spesso allevati in condizioni terribili, in spazi angusti e con metodi industriali che necessariamente (inseguendo il massimo profitto con la minor spesa) riducono questi esseri viventi a oggetti. Noi Umani non necessitiamo per la sopravvivenza di alimenti di origine animale. Applichiamo ora il principio utilitarista di Singer. L'Animale X, destinato a divenire il nostro cibo, perde la vita (dopo un'esistenza di atroci sofferenze). L'Animale Umano Y nella stessa situazione ottiene il "soddisfatto" del proprio palato. Da che parte pende la bilancia utilitarista? E' più importante l'ingordigia dell'Umano (che può vivere, e con più salute, anche senza alimenti animali) o la vita dell'Animale? Soffre di più l'Umano a rinunciare alla carne o l'Animale che è ucciso? Lo stesso semplice principio può essere applicato in ogni ambito che veda un rapporto tra Umano e Animale.

Andrea Landini

Note:  
\*utilitarismo = L' utilitarismo (dal latino utilis, utile) è una dottrina filosofica di natura etica per la quale è "bene" (o "giusto") ciò che aumenta la felicità degli esseri sensibili. Si definisce perciò utilità la misura della felicità di un essere sensibile. Secondo questa dottrina si deve sempre compiere quell'azione la quale tra le alternative produce le conseguenze migliori.

## NECROFAGIA: LIBERTA' O SCHIAVITU'?

La possibilità di nutrirsi dei cadaveri di Animali uccisi (necrofagia) in questo mondo multiforme appare anche come un esercizio della libertà individuale. Ma non lo è. In verità è solo un esercizio di potere e sopraffazione, anzi, nella moderna società dei consumi, è solo un esercizio di complicità, più o meno consapevole. Dunque neppure chi sulle orme di Nietzsche asserisse che l'essenza della vita è sopraffazione come espressione della volontà di potenza (e con ciò giustifica la violenza, con buona pace di Nietzsche), in maniera piuttosto superficiale) potrebbe dare tale importanza alla necrofagia consumistica che è solo complicità e sottomissione ad un modello imposto. Paradossalmente

l'esistenza di persone vegane pare giustificare tale ipotetica libertà individuale: "come voi siete liberi di non mangiare "carne", così noi dobbiamo essere liberi di mangiare "carne".". Dovrebbe essere palese a chiunque che non si tratta della stessa cosa. Eppure la realtà ci urla che non a tutti è così palese, a meno che non si ammetta che il novantanove per cento della popolazione umana è consapevolmente crudele. Invece il punto saliente della questione sta nella "distanza": nella distanza dalla percezione della sofferenza delle vittime Animali. Nella distanza dalle vittime stesse, percepite non come "esseri" ma come "cose", facenti parte di un ordine costituito, condiviso e immutabile.

E' tutto qui (per così dire): chi pratica la necrofagia non è consapevole (o non vuole esserlo) della morte e della sofferenza che causa con la sua azione oppure, se ne ha consapevolezza, si convince che la sofferenza di un Animale sia diversa da quella di sua madre. Non è libero, bensì schiavo della falsità di cui è complice e spesso co-autore per mettere a tacere la coscienza e continuare la sua "tranquilla" esistenza, fatta di supermercati luccicanti e allegri ristoranti. Un sogno collettivo autoindotto da cui ogni Umano dotato di coraggio e sincerità si dovrebbe svegliare alle orrende e veridiche urla di sofferenza delle moltitudini delle vittime.

Andrea Furlan

23-24-25 MAGGIO 2008  
VEGANChio  
BRUGHERIO (MILANO)  
oltre la specie  
onlus  
OLTRELA SPECIE.ORG  
ASSOCIAZIONE ANTISPECISTA

